

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

AAPr	Archivio dell'Abbazia di Praglia (PD)
ACMV	Archivio dei Civici Musei, Verona
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
ADS	Archivio di Alessandro Della Seta, Firenze
AGAP	Archivio Generale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Padova
AGAP, <i>Malipiero</i>	Archivio Generale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Padova, fasc. <i>Professori di ruolo e incaricati</i> , scatola 11. <i>Malipiero Gian Francesco</i>
AGAP, <i>Rettorato</i>	Archivio Generale d'Ateneo dell'Università degli Studi di Padova, <i>Archivio del Novecento, Atti del Rettorato</i>
ARAR, <i>Halbherr</i>	Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, <i>Fondo Halbherr</i>
Archivio RP	Archivio Roberto Paribeni, Urbino
Archivio SAIA	Archivio della Scuola Archeologica Italiana, Atene
FC, <i>Pollini</i>	Fondazione Giorgio Cini di Venezia, <i>Istituto Musicale Padova</i>
FC, <i>Università</i>	Fondazione Giorgio Cini di Venezia, <i>Archivio Malipiero</i> , cartelle <i>R. Università di Padova (1934-1937)</i>
FC, <i>Quaderno/i</i>	Fondazione Giorgio Cini, Venezia, <i>Fondo Fiocco</i> , <i>Quaderno/i Cini</i>
IVSLA, <i>Anti</i>	Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, <i>Fondo Anti</i>
MSA, <i>Anti</i>	Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, <i>Fondo Anti</i>
MSA, <i>Archivio FSA</i>	Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, <i>Archivio Foto Storiche dell'Istituto di Archeologia</i>
MSA, <i>Archivio Museo</i>	Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, <i>Archivio del Museo</i>
ZÄS	Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde



CINZIA BETTINESCHI, IVANA ANGELINI, GIANMARIO MOLIN

CONTESTUALIZZAZIONE DEGLI INTARSI IN VETRO  
DA TEBTYNIS NEL QUADRO DELL'EGITTO  
GRECO-ROMANO

1. *Introduzione*

Quando Carlo Anti rinvenne l'officina per intarsi di Tebtynis, non sapeva che grazie a questa scoperta il sito sarebbe diventato un punto di riferimento nell'ambito degli studi sul vetro greco-romano in Egitto e nel Mediterraneo. Di fatto, come sarà meglio approfondito nel corso del testo, i contesti di lavorazione del vetro oggi noti tra l'epoca Tolemaica e la prima età Romana sono molto limitati e, tra di essi, Tebtynis è l'unico ad aver restituito oltre a un'ingente quantità di prodotti finiti, semilavorati e scarti anche gli attrezzi di lavoro, i resti di una fornace in alzato e una stratigrafia intatta relativa alla produzione di intarsi in vetro, espressione di un artigianato di eccezionale livello artistico.

C. BETTINESCHI, I. ANGELINI, G. MOLIN

2. *Breve storia degli intarsi da Tebtynis*

Era il 27 febbraio del 1931 quando l'officina per intarsi di Tebtynis fu rinvenuta entro il primo cortile del santuario di Soknebtynis dalla missione archeologica italiana in Egitto (M.A.I.) diretta da Carlo Anti<sup>1</sup>. L'eccezionalità del rinvenimento fu subito evidente: i documenti d'archivio di Carlo Anti e le lettere del suo assistente sul campo Gilbert Bagnani testimoniano contemporanea-

---

<sup>1</sup> Sulla Missione Archeologica di Anti si veda DEOTTO, *supra*. Sulla scoperta dell'officina: «*Sempre nell'interno del santuario...*» 2017, pp. 81-88.

mente l'eccitazione per la scoperta e l'apprezzamento per la qualità artistica dei materiali<sup>2</sup>.

Alla fine di ogni campagna di scavo, una selezione di reperti veniva inviata in Italia come parte dell'accordo di *partage*<sup>3</sup>. Nel 1931, la spedizione aveva compreso 403 reperti numerati singolarmente, una cassa di ceramica invetriata di epoca islamica recuperata sulla superficie del *kôm* e diretta al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza e 14 piccole scatole che contenevano frammenti sparsi di intarsi in vetro non più adesi al supporto originale, divisi per colore<sup>4</sup>.

I materiali furono originariamente inviati al Museo Nazionale Romano delle Terme di Diocleziano, dove Gilbert Bagnani ebbe modo di vedere le scatole e tentare un primo riscontro dei materiali in vista di un'esposizione temporanea<sup>5</sup> che è probabilmente da associare a quella *Mostra d'Arte Antica* che si tenne presso la Galleria Nazionale di Arte Moderna presso Valle Giulia a Roma tra l'aprile e il giugno del 1932<sup>6</sup>. Dopo il 1936, i reperti rimasero essenzialmente dimenticati fino al 1972 quando Silvio Curto, Soprintendente al Museo Egizio di Torino, rinvenne le scatole a Roma. Comprendendone il valore, egli richiese di trasferire i reperti a Torino e riuscì nell'intento grazie all'aiuto di Gianfilippo Carettoni, della Soprintendenza di Roma<sup>7</sup>.

Lo stesso anno, prima del trasferimento in Piemonte, la tavoletta in legno intarsiato inv. S. 18155 (Fig. 1), fu oggetto di analisi non invasive tramite XRF (*X-Ray Fluorescence*) al fine di determinare la composizione

---

<sup>2</sup> Per gli estratti originali dai documenti d'archivio si veda *Crafts in the temple* 2018, pp. 349-368.

<sup>3</sup> STEVENSON 2014, pp. 89-102.

<sup>4</sup> DEOTTO 2015.

<sup>5</sup> Come suggerito dalla sua lettera ad Anti edita in *Crafts in the temple* 2018.

<sup>6</sup> Il catalogo dell'esposizione (*Mostra d'Arte Antica* 1932) elenca alcuni degli oggetti da Tebtynis esposti nella sala VI, menzionando in particolare due capitelli copti e le statue di un sacerdote e di un faraone, che coincidono con quelle scoperte nel vestibolo del tempio di Soknebtynis durante la campagna del 1931, come segnalato in ANTI 1931, pp. 389-391, successivamente ripubblicato in RONDOT 2004 e in DEOTTO 2015. Recentemente, tali reperti e la stessa mostra sono stati oggetti di uno studio dedicato a opera di CAFICI-DEOTTO 2017, pp. 1-28. Va tuttavia segnalato che nel commento generale agli scavi di Tebtynis edito sul medesimo catalogo, vengono anche citati i vetri e gli smalti rinvenuti nel sito.

<sup>7</sup> VALTZ 1992, pp. 625-628.

chimica generale degli intarsi in vetro che la decoravano<sup>8</sup>. A causa dei limiti intrinseci della tecnica impiegata, tali analisi non sono sufficienti per comprendere la complessa natura dei vetri opachi da Tebtynis e, tuttavia, risultano particolarmente significative poiché testimoniano un interesse precoce per l'indagine archeometrica di questi reperti.

Nel 1992 Elisabetta Valtz condusse una ricognizione preliminare della collezione di Tebtynis nei depositi del Museo Egizio di Torino, che fu presentata in occasione del VI Convegno Internazionale di Egittologia<sup>9</sup>. In particolare, il lavoro consentì di identificare trentasette casse associabili agli scavi nella cosiddetta «Tebtynis Sabauda»<sup>10</sup>.

Durante gli anni novanta e nei primi anni duemila, Marie-Dominique Nenna ha avviato un primo studio archeologico dei materiali scoperti nell'officina di intarsi, ma non ha mai pubblicato un catalogo o uno studio complessivo sul tema. La studiosa francese ha però citato i reperti da Tebtynis in numerosi lavori relativi al vetro ellenistico in Egitto e nel Mediterraneo<sup>11</sup>. Ha inoltre promosso una prima campagna analitica su un set limitato di campioni tramite *Laser Ablation Inductively Coupled Plasma Mass Spectrometry* (LA-ICP-MS); ad oggi, tuttavia, i risultati sono stati presentati soltanto in un lavoro generale di sintesi, ma attendono ancora di una pubblicazione di dettaglio<sup>12</sup>.

C. BETTINESCHI

### 3. *Panoramica dei dati archeologici sulle officine di intarsi*

Le evidenze archeologiche di officine per la manifattura del vetro nell'Egitto Greco-Romano sono piuttosto limitate. La creazione del database relazionale *ÆGYPTVM*, acronimo di *Ancient Egyptian Production Technology of Vitreous Materials*<sup>13</sup>, ha offerto l'occasione per una revisio-

---

<sup>8</sup> *Non Destructive Analysis* 1972, pp. 65-78.

<sup>9</sup> VALTZ 1992.

<sup>10</sup> Sulle vicende della raccolta di materiali da Tebtynis a Torino si vedano BORLA e GRECO-FASSONE, *supra*.

<sup>11</sup> Si vedano a titolo esemplificativo: NENNA 1995, pp. 377-384; NENNA 2011, pp. 350-353; NENNA-PICON-VICHY 2000, pp. 97-112.

<sup>12</sup> NENNA-GRATUZE 2009, pp. 59-63.

<sup>13</sup> Progettato e implementato durante la ricerca dottorale di Cinzia Bettineschi.

ne generale della letteratura edita, che ha portato a identificare una serie di siti di alta rilevanza comparativa per Tebtynis, in quanto sembrano ospitare officine per la produzione di mobilio liturgico intarsiato in vetro all'interno o in stretta associazione al *temenos* dei templi (Fig. 2).

Procedendo da sud verso nord lungo il corso del Nilo, il primo sito con evidenze di lavorazione del vetro è 'Ayn Manwir, una comunità rurale nell'oasi di Kharga (deserto Libico), non lontano da Dush. Il sito è stato occupato dall'inizio del V secolo a.C. e nel corso dell'epoca persiana. È stato frequentato in un periodo piuttosto breve, fino all'inizio del IV secolo a.C. e, dunque, i suoi materiali costituiscono un importante riferimento cronologico. A partire dal 1976, l'IFAO ha rilevato le concessioni di scavo e sta ora lavorando alla creazione di una mappa archeologica dell'oasi<sup>14</sup>.

Nenna e colleghi elencano 'Ain Manawir tra le tre officine secondarie per la lavorazione del vetro databili all'inizio dell'epoca ellenistica in Egitto, insieme a Tebtynis e Gumaiyima<sup>15</sup>. Gli intarsi rinvenuti nel sito possono essere divisi in due gruppi, a seconda della provenienza<sup>16</sup>. Il primo nucleo è stato trovato all'interno di vaso sepolto nella stanza O1 dell'edificio addossato al tempio (quadrato rosso in Fig. 3) e comprendeva numerosi frammenti interpretati come resti di *naoi* dismessi. La pratica di seppellire resti di mobilio liturgico in disuso all'interno degli ambienti di culto è nota anche in altri contesti coevi, come il ripostiglio di Dendera<sup>17</sup>, che ha restituito frammenti di un pettorale votivo e di un *naos* sepolti entro due vasi rinvenuti entro le catacombe degli animali<sup>18</sup> o a Tell el-Herr, dove sono stati rinvenuti numerosi elementi attribuibili a un *naos* non più utilizzato<sup>19</sup>.

Il secondo gruppo di intarsi da 'Ain Manawir è invece emerso dai livelli pavimentali della sala ipostila (quadrato giallo in fig. 3) e includeva svariati tipi di scarti e semilavorati. Tra di essi erano presenti masse informi costituite da numerosi strati di vetro colorato, oltre a varie placchette e sbarrette tirate e pinzate a una estremità. Nessuna possibile

<sup>14</sup> *Premier rapport préliminaire* 1996, pp. 385-451.

<sup>15</sup> NENNA-PICON-VICHY 2000, pp. 97-112.

<sup>16</sup> NENNA 1997, pp. 350-351.

<sup>17</sup> COONEY 1976.

<sup>18</sup> AUTH 2012, pp. 109-113.

<sup>19</sup> VALBELLE-MARCHI 2012, pp. 1009-1019.

fornace è stata identificata in area limitrofa e tuttavia la presenza di tali elementi suggerisce chiaramente una connessione tra spazi templari e lavorazione del vetro almeno a partire dalla metà del V secolo a.C.

Il secondo contesto produttivo possibilmente associato alla lavorazione del vetro si trova appena fuori dal tempio di Mut a Karnak, uno dei centri religiosi più importanti dell'Antico Egitto dedicato alla triade divina di Mut, Amon e Khonsu. Evidenze epigrafiche e archeologiche indicano che il tempio di Mut fu fondato tra la XVII e la XVIII dinastia e continuò a essere rinnovato e frequentato fino al primo periodo Romano. Tra il II e il IV secolo d.C., case private furono progressivamente costruite all'interno del distretto e delle aree templari, a testimonianza dell'ormai cessata valenza culturale<sup>20</sup>.

Gli scavi del 2008 condotti dal Brooklyn Museum of Art in collaborazione con la Johns Hopkins University hanno riportato in luce nell'area tra il primo pilone del tempio di Mut e il cosiddetto tempio A i resti di un'installazione pirotecnologica datata alla fase Tolemaica<sup>21</sup>. Tale fornace è conservata solo in fondazione, a seguito di una trasformazione funzionale dell'area datata a epoca romana (I-II secolo d.C.); la camera di combustione ha una struttura quadrangolare, con scomparti interni che sembrano delimitare una sorta di camino paragonabile a quello identificato a Tebtynis<sup>22</sup>. Anche le dimensioni sono simili, ovvero poco meno di un metro per lato. Nell'area sono stati rinvenuti anche cenere, carboncini, mattoni cotti e frammenti di argilla scottata, oltre a una scoria di metallo e vari scarti in vetro non intenzionalmente colorato. Le indagini dell'anno successivo hanno poi rivelato un vaso contenente tracce di pigmento blu (non meglio identificato, forse blu egizio) e cinque stampi in terracotta del tipo noto per la produzione di intarsi. Fazzini conclude che «it may have been an oven or kiln used for smelting copper or for producing faience or glass»<sup>23</sup>.

Un'ulteriore officina per la produzione di intarsi vitrei è stata recentemente identificata a Dendera grazie allo studio di un lotto di reper-

---

<sup>20</sup> FAZZINI 1999, pp. 397-400.

<sup>21</sup> FAZZINI 2008.

<sup>22</sup> *Crafts in the temple* 2018.

<sup>23</sup> FAZZINI 2009.

ti conservati nei depositi del Museo Egizio del Cairo<sup>24</sup>. La collezione, relativa a scavi storici del primo '900, comprende un gran numero di semilavorati, tra cui pani, sbarrette, fili ma anche canne e placchette in vetro a mosaico, oltre a scarti di lavorazione (schegge, gocce, malfusi) e prodotti finiti. Ad oggi, non sono noti il contesto stratigrafico né la provenienza specifica dei materiali, tuttavia essi testimoniano l'attività di una fiorente officina secondaria probabilmente connessa alla produzione di mobili liturgico intarsiato.

Risalendo verso l'area settentrionale del Fayum, si incontrano due siti con indizi di possibile lavorazione del vetro: Dyonisias e Soknopaiou Nesos. Dyonisias è un villaggio Greco-Romano situato a sud-ovest del lago Moeris. A metà del XX secolo, il sito è stato scavato da una missione franco-svizzera<sup>25</sup>, mentre a partire dal 2009 i lavori sono ripresi a opera dell'Università di Siena<sup>26</sup>. Il laboratorio è stato scoperto nel 1948, durante una ricognizione di superficie. L'area di produzione è stata identificata grazie alla presenza di «big, round stone tables, with channels for casting», materiali di scarto e vari blocchetti grezzi di vetro verde<sup>27</sup>. Inoltre, sono stati rinvenuti fondi e pareti di vasi con tracce di vetro adese alla superficie. In assenza di dati più specifici, non è oggi possibile precisare la cronologia dell'impianto nella lunga storia del sito, che conservava ancora un ruolo prominente in epoca Tardo Antica. Tuttavia, la scoperta nel 1950 di uno stampo per la produzione di intarsi figurati in vetro potrebbe far propendere verso una cronologia compresa tra epoca Tolemaica e la prima età Romana<sup>28</sup>. Lo strumento non è stato rinvenuto nel contesto dell'officina, anche se una connessione funzionale pare ragionevole. Tuttavia, considerata la scarsità dei dati archeologici disponibili, è possibile che essi costituiscano evidenza di due diverse officine secondarie attive in periodi diversi.

Soknopaiou Nesos è stata fondata nel III secolo a.C. e abbandonata entro la seconda metà del III secolo d.C.<sup>29</sup>. Come gran parte dei villaggi

---

<sup>24</sup> BOSCHETTI 2018.

<sup>25</sup> SCHWARTZ-WILD 1950, SCHWARTZ 1969.

<sup>26</sup> *La missione dell'Università di Siena* 2010, pp. 239-255.

<sup>27</sup> SCHWARTZ-WILD 1950.

<sup>28</sup> SCHWARTZ 1969.

<sup>29</sup> *Soknopaiou Nesos* 2012.



Greco-Romani dell'oasi del Fayum, le prime esplorazioni furono indirizzate al recupero di papiri, con scarso interesse per la localizzazione topografica dei rinvenimenti. Più tardi, nel 1931-32, il sito è stato scavato da una missione dell'Università del Michigan. Dal 2002, Soknopaiou Nesos è il cuore di un progetto pluriennale diretto dall'Università di Lecce.

Durante gli scavi del tempio, la missione italiana ha rinvenuto una concentrazione di evidenze di manifattura del vetro, tra cui prodotti semifiniti e scarti, oltre a frammenti di mobili ligneo intarsiati in vetro. Gran parte di questi materiali sono stati rinvenuti entro strati databili a epoca Tardo Antica. Tuttavia, la cronologia degli intarsi è stata attribuita per ragioni stilistiche al III secolo a.C.; in particolare, è stato ipotizzato che tali reperti fossero stati conservati per lungo tempo dopo la loro dismissione per la loro alta significatività culturale, oppure che l'ambiente fosse originariamente inteso come deposito e che gli intarsi lì rinvenuti fossero impiegati per la manutenzione degli arredi templari dopo la chiusura dell'officina che li aveva prodotti<sup>30</sup>.

La tipologia degli oggetti in legno e degli intarsi vitrei trova interessanti similitudini nei materiali rinvenuti a Tebtynis. Confronti tra i due siti possono essere tracciati tra i motivi ad archi frequentemente impiegati per riprodurre il piumaggio, gli elementi a stella, svariati tipi floreali (soprattutto rosette o fiori di loto), gli intarsi figurati a che riproducono parti del corpo umano e la combinazione di geroglifici *ankh-was*.

Proseguendo verso il Delta, va segnalato il sito di Gumaiyima, anche nota come Gemaiyemi, ubicata su un'altura non lontano dal sito di Tanis. I primi scavi si devono a Petrie e Griffith, che hanno rinvenuto i resti di strutture in mattoni crudi e due perimetrazioni in pietre calcaree, una delle quali interpretata come *temenos*<sup>31</sup>. Sfortunatamente, le strutture erano conservate solo in fondazione.

Nonostante la situazione desolante, Griffith scrive «a find occurred in the first hours, and made me stay and work out the piece thoroughly»: si tratta della scoperta di un deposito con numerosi frammenti di intarsi colorati e un pannello ligneo con la rappresentazione di un falco ad ali spiegate realizzato attraverso una composizione di intarsi vitrei, oggi conservato al British Museum di Londra.

---

<sup>30</sup> CERVİ 2012, pp. 269-314.

<sup>31</sup> PETRIE-GRIFFITH 1888.

L'area ha inoltre restituito numerosi strumenti, modelli e oggetti semifiniti riferibili a diverse produzioni attive all'interno del tempio: in particolare placchette in vetro e in metallo, ceselli, coltelli, chiodi, frammenti di bozzetti in calcare e scorie di bronzo. C'erano inoltre numerose raffigurazioni in gesso, anche incomplete, di Osiride, Iside, Arpocrate e Khem, interpretate come modelli.

Secondo Griffith, «the remains of glass-working area are of considerable interest». Egli cita, tra l'altro, numerosi stampi in terracotta e calcare, scarti di vetro, intarsi figurati, geroglifici ed elementi di cornice (probabilmente semplici sbarrette) di colore blu scuro, azzurro, verde, arancione, rosso, marrone, verde scuro, rosso ceralacca e nero (Fig. 4). Gli stampi erano principalmente relativi a parti del corpo umano o animale (becco di falco, faccia di Bes) o a geroglifici. La maggior parte dei reperti sono oggi conservati al British Museum e al Petrie Museum di Londra. Le indagini archeologiche hanno anche recuperato elementi frammentari di svariati cartigli e i relativi segni sono stati attribuiti genericamente alla dinastia Tolemaica, anche se nessuno di essi è stato associato con certezza al nome di un faraone. La cronologia delle ceramiche recuperate viene citata per supportare una datazione all'inizio dell'epoca Tolemaica.

Secondo gli autori, dopo

the first Persian invasion the enclosure was taken up by artistic workers, who covered the ruins with fresh buildings, now almost entirely washed away. Here, they seem to have flourished into the Ptolemaic period, when their trade was suddenly put to a stop by panic. The artisans buried their unfinished work and some of their less portable stocks in trade before taking flight, but never returned to claim them.

Questa prima teoria fu presto abbandonata da Cooney, che suggerì l'idea che il laboratorio di Gumaïyima fosse una piccola istallazione temporanea dedicata al rinnovamento o al restauro dell'arredo templare<sup>32</sup>. La medesima ipotesi fu in seguito ripresa e sostenuta anche da Nenna e colleghi<sup>33</sup>. Secondo tali studiosi, ciò spiegherebbe la breve durata delle attività artigianali *in loco*. Inoltre, Cooney propose una diversa crono-

<sup>32</sup> COONEY 1976.

<sup>33</sup> NENNA-PICON-VICHY 2000.

logia per gli intarsi che, secondo la sua visione, dovevano essere datati «during the climax of the mosaic glass industry or c. I century BC to I century AD, assuming that all glass is about the same date». Al contrario, Nenna ha sempre supportato l'ipotesi di una cronologia di III secolo a.C. per la produzione d'intarsi nel sito.

Scavi recenti hanno permesso di identificare un'area artigianale con oltre quaranta forni di diametro compreso tra 50 cm e 3 m che sono stati associati alla produzione della ceramica e dei materiali vetrosi, e in particolare degli intarsi rinvenuti di Griffith<sup>34</sup>. I forni erano però impostati al di sopra dell'impianto termale databile a un periodo compreso tra la fine dell'epoca Tolemaica e la prima età Romana. Pare dunque impossibile che tali fornaci possano essere connesse alla produzione degli intarsi in vetro rinvenuti nell'area del tempio, considerato che la cronologia proposta in letteratura per tali materiali non supera mai la prima metà del I secolo d.C.; l'ipotesi va quindi respinta. Tuttavia, l'impianto di strutture pirotecniche a oblitterazione di costruzioni pubbliche pre-esistenti è piuttosto comune nell'Egitto Romano e Tardo Antico, dunque le fornaci vanno più probabilmente interpretate in tal senso.

Il vicino sito di Tanis ha restituito uno stampo in terracotta di busto maschile (Louvre, inv. E 16029) per la modellazione di intarsi in vetro. Lo strumento è emerso durante gli scavi di Pierre Montet nella necropoli reale ed è arrivato in Francia con il *partage* del 1938; Nenna lo data su base stilistica tra il VI e il III secolo a.C.<sup>35</sup>. Non è ovviamente possibile ipotizzare l'esistenza di un'officina a partire da un singolo oggetto, tuttavia la prossimità cronologica e geografica al contesto di Gumaiyima suggerisce forse una correlazione tra i due siti. Ciò è ulteriormente rafforzato dal rinvenimento di numerose sbarrette, ma anche di sezioni di canne in vetro monocromo e a mosaico acquisite nel quadriennio 1885-1888 dal British Museum a seguito degli scavi nella necropoli del sito a opera dell'Egypt Exploration Fund. La datazione tipologica dei materiali li colloca in un arco cronologico compreso tra il III secolo a.C. e il I-II secolo d.C.<sup>36</sup>.

C. BETTINESCHI

---

<sup>34</sup> ASHMAWY ALI 2006, pp. 55-64.

<sup>35</sup> NENNA 2011, pp. 350-353.

<sup>36</sup> COONEY 1976.

#### 4. *Gli intarsi di Tebtynis in contesto*

Gli intarsi in vetro sono prodotti per la prima volta durante il Nuovo Regno, con alcuni esempi databili a Epoca Tarda e una significativa ripresa durante l'epoca Tolemaica e quella Romana, quando fanno la loro comparsa nuovi colori e nuove soluzioni tecniche. Nonostante la loro relativa frequenza nelle collezioni museali, lo studio degli intarsi egiziani in vetro soffre di tre limitazioni principali:

1) gran parte degli intarsi rinvenuti sono frammenti decontestualizzati, ovvero hanno perso ogni connessione al pannello a cui appartenevano. Alcuni studiosi sono tuttavia stati in grado di proporre possibili ricostruzioni delle scene rappresentate (come in Fig. 5), almeno nei casi di rinvenimento di gruppi unitari (come i resti di *naoi* sepolti in contesti chiusi)<sup>37</sup>;

2) pochissimi intarsi provengono da contesti stratigrafici ben datati. La maggioranza proviene da scavi della fine del XIX-inizi del XX secolo ed è entrata nel mercato collezionistico senza alcuna indicazione di provenienza o di cronologia. Per questa ragione, lo studio di tali oggetti si basa generalmente su valutazioni stilistiche ed eventualmente sul confronto con altri esemplari che, tuttavia, possono essere a loro volta non datati con assoluta certezza;

3) anche nel caso di intarsi rinvenuti in contesto, la cronologia di produzione può rivelarsi problematica da interpretare. Nell'Antico Egitto, gli oggetti di culto hanno sempre sperimentato un certo livello di conservatorismo stilistico; inoltre, questo tipo di oggetti potrebbe essere rimasto in uso molto a lungo prima di essere scartato e incorporato nel record archeologico. Ciò è evidenziato anche dalle testimonianze papirologiche Romano-Egizie, che confermano pochissimi cambiamenti negli inventari dei tesori rituali dei templi (χαρισμοί) in un arco temporale che supera i settant'anni. L'unico riferimento archeologico inequivocabile all'esatto momento di produzione è la presenza di cartigli reali, che sono purtroppo molto rari, se non assenti, almeno in epoca Tolemaica.

---

<sup>37</sup> CERVI, 2012; NENNA 2015, pp. 30-38; online catalogue of the Metropolitan Museum of Art, inv. 21.2.2-related.

Nonostante i limiti sopra esposti, si tenterà di seguito di offrire una contestualizzazione generale dei materiali da Tebtynis, riassumendo i dati e le linee di ricerca generali della più recente letteratura scientifica sull'argomento.

Nel suo lavoro del 1983, Bianchi aveva distinto due tipologie principali di tecniche di intarsio, attribuendole a diverse fasi cronologiche<sup>38</sup>: nel gruppo Saitico/ Persiano, datato a Epoca Tarda «the various inlays are each set into their own hollow, or cell, and rarely are the figures built up of contiguously set and abutting pieces». Al contrario, «inlays of the Sebennytic/ Ptolemaic type could be constructed in noncellular, contiguous fashion to produce complete figures».

Gasparini, Paolucci e Tocci hanno proposto di usare una terminologia differente per definire le stesse due varianti tecnologiche<sup>39</sup>. In particolare, hanno suggerito l'impiego dei termini francesi *cloisonné* e *champlevé*, che hanno una lunga tradizione d'uso nell'ambito della gioielleria e dell'intarsio di metalli e avorio. Secondo le autrici, il *cloisonné* corrisponderebbe al gruppo Saitico/ Persiano, caratterizzato da piccole celle, ciascuna contenente un singolo intarsio ben separato dagli altri. Tuttavia, il *cloisonné* prevede l'aggiunta di un sottile filo metallico che è impiegato per separare i vari scompartimenti (o *cloisons*); al contrario, nei materiali Egiziani le cavità erano generalmente intagliate nel legno, che è meglio associabile alla tecnica dello *champlevé*. Considerate queste problematiche, sembrerebbe meglio rifiutare questa proposta terminologica, poiché potrebbe risultare fuorviante.

Il più antico esempio noto di *naos* intarsiato in vetro risale alla XXVI dinastia, quando il gusto figurativo viene permeato da un approccio 'arcaizzante', che si rivolge al passato reinterpretando modalità e forme espressive tradizionali che affondano le loro radici nell'Antico, ma anche nel Medio e nel Nuovo Regno, come nel caso degli intarsi vitrei. Del sacello rimangono soltanto *le porte del cielo*<sup>40</sup> (Louvre, inv. E605 N504) su cui è raffigurato il faraone Amasis (570-526 a.C.) nell'atto di

---

<sup>38</sup> BIANCHI 1983, pp. 29-35.

<sup>39</sup> GASPERINI-PAOLUCCI-TOCCI 2008.

<sup>40</sup> *Porte del Cielo* è il nome assegnato nell'Antico Egitto ai battenti del tabernacolo che conteneva l'effigie vivente del dio. Tali porte costituivano un passaggio tra il mondo degli uomini e quello delle divinità. A tal riguardo ÉTIENNE 2009.

fare un'offerta a Sopdu, il dio del cielo e dei confini orientali dell'Egitto con la testa di falco (Fig. 6a). In questo caso i materiali vetrosi costituiscono solo i fregi, i geroglifici e le bordature, mentre le figure umane e divine sono intagliate nel legno e coperte da uno strato di stucco dorato. Il numero di colori è limitato a blu, azzurro e rosso. Un altro sacello dello stesso sovrano è stato scoperto a Saqqara e si trova oggi presso il the Royal Ontario Museum of Toronto (inv. 969.137.8).

Anche se non conserva più tracce della decorazione intarsiata, un altro frammento pertinente alla fase Saitico/ Persiana è lo stipite di *naos* inv. N 503 conservato al Louvre (Fig. 6b). Yoyotte ha associato il cartiglio al faraone Seheruibre Pedubasti III (522-520 a.C.), a cui è attribuito anche un battente di porta – anch'esso senza più traccia di decorazione intarsiata – attualmente presso il Museo Archeologico di Bologna (inv. KS 289); il frammento rappresenta Iside alata di fronte al faraone che stringe in mano il geroglifico *neb*<sup>41</sup>. Un ultimo frammento forse pertinente allo stesso *naos* è attualmente conservato al Metropolitan Museum of Art (inv. 23.6.75a). Il cosiddetto pannello di Iside del Brooklyn Museum, sebbene anepigrafe, mostra significative similitudini con quello bolognese e va quantomeno ascritto al medesimo periodo.

Un terzo esemplare è il *naos* di Dario I (521-486 a.C.) del British Museum (inv. EA37496). La scena rappresenta Dario in abiti da faraone che offre al dio Anubi assiso in trono e a Iside, dietro di lui (Fig. 6c). L'oggetto è stato rinvenuto prima del 1828 ed è entrato nel mercato antiquario senza ulteriori riferimenti. Qui per la prima volta la decorazione è interamente costituita da intarsi giustapposti entro celle individuali, come descritto da Bianchi per la tipologia Saitico/ Persiana. I colori degli intarsi vitrei conservati vanno dal blu scuro all'arancione, che fa la sua prima apparizione in Egitto. Un secondo sacello ligneo del sovrano Achemenide è conservato nel Mallawi Antiquities Museum e fu rinvenuto a Tuna el-Gebel (la necropoli di Hermopolis Magna), ma non è intarsiato.

Resti di intarsi in vetro databili alla metà del V secolo a.C. sono stati rinvenuti nel tempio di 'Ain Manwir. Come precedentemente detto (cfr. § 3), sembrano appartenere a più di un *naos* e suggerisco-

<sup>41</sup> YOYOTTE 1972, pp. 216-223.

no la presenza *in loco* di un'officina secondaria per la lavorazione del vetro. Mancando il mobilio ligneo non è possibile distinguere tra le due tipologie proposte da Bianchi, anche se la cronologia del sito e lo stile dei volti è totalmente compatibile con il gruppo Saitico/Persiano.

Della stessa serie fa parte anche il sacello ligneo di Nectanebo II (359-341 BC) al Brooklyn Museum (inv. 37.258E), che mostra la prima occorrenza di intarsi in vetro a mosaico (Fig. 6d), una tecnologia che diventerà sempre più comune negli anni seguenti.

Sfortunatamente gli intarsi di tipo Sebennitico/ Tolemaico non possono vantare una altrettanto adeguata copertura in termini di elementi ben datati. Le evidenze più importanti vanno riferite a sarcofagi in legno e *cartonnage*, diffusi almeno a partire dalla metà del IV secolo a.C.; tra i pezzi più significativi si annoverano senza dubbio quelli dei fratelli *Petosiris* e *Djedthotiuiefankh* (Fig. 7a), conservati rispettivamente al Cairo (inv. JE 46952) e a Torino (inv. 2241). In questo caso, gli intarsi sono giustapposti gli uni vicini agli altri e fissati per mezzo di un collante organico per la composizione di geroglifici complessi; il vetro a mosaico è usato con grande frequenza. Bianchi e Nenna citano anche la cosiddetta «Gliddon mummy case» dello Smithsonian (inv. A1415-0), ma non è stato possibile determinare solo attraverso le immagini fotografiche disponibili se si tratti esclusivamente di una decorazione dipinta o se siano presenti anche elementi vitrei<sup>42</sup> (Fig. 7b). Il catalogo del museo riporta una didascalia storica che la descrive come «Mummy *cartonnage* (section), wooden with linen cover, painted with hieroglyphs, naturalistic, Egyptian, late period?», senza citare la presenza di materiali vetrosi<sup>43</sup>.

Gli stessi autori riportano una lista di svariati altri esempi di sarcofagi intarsiati databili a epoca Greca e Romana che non è possibile discutere integralmente per ragioni di brevità<sup>44</sup>. Vanno, tuttavia, citati il grande collare ligneo inv. 33.383 del Brooklyn Museum (Fig. 7c), possibilmente associato al nome di Tolomeo V, e il *naos* rinvenuto nella

<sup>42</sup> BIANCHI 1983; NENNA 2011.

<sup>43</sup> Si veda <http://n2t.net/ark:/65665/33980500f-cc3a-4fb9-9cd1-81f2d1fd1393> (visitato gennaio 2018).

<sup>44</sup> BIANCHI 1983, pp. 9-29; NENNA 2011; NENNA 2015.

necropoli degli animali sacri a Saqqara, attribuito al VI-V secolo a.C.; in questo caso sia la figura del faraone in adorazione che quelle di Iside e Arpocrate sono interamente costituite di vetro<sup>45</sup> (inv. JE 91103).

La gran parte degli intarsi in vetro attribuiti a questa fase, però, sono frammenti sciolti senza indicazioni di contesto e spesso con datazioni molto generiche: è questo il caso della collezione Per-Neb/ Grop-pi<sup>46</sup>, come di quella di Ernesto Wolf<sup>47</sup> e di numerose altre<sup>48</sup>. Anche i pezzi che sono stati rinvenuti in scavo soffrono spesso di problematiche sensibili per la loro attribuzioni cronologica. Gli intarsi da Gumaiyima, ad esempio, sono come detto ascritti alternativamente all'inizio del III secolo a.C. o alla fine dell'epoca Tolemaica/ prima età Imperiale a seconda dell'interpretazione dei diversi studiosi.

Dati interessanti riguardano gli intarsi da Bakchias (Fayum nord-orientale) rinvenuti nel primo e nel secondo cortile delle strutture templari A e C<sup>49</sup>. Il tempio A è stato edificato nel II-inizio I secolo a.C., mentre il tempio C è attribuito sulla base di dati stratigrafici a epoca Augustea; tuttavia, gli intarsi sono stati tutti datati con una certa cautela al primo periodo Tolemaico su base stilistica e per confronto con altri siti o con singoli reperti fuori contesto. Considerato che i soggetti rappresentati hanno molto in comune con quelli identificati a Tebtynis, Gumaiyima, Dendera e Soknopaiou Nesos, i cui materiali sono anch'essi forse ascrivibili a una fase avanzata e finale dell'epoca Tolemaica o all'inizio dell'epoca Romana, l'attribuzione di una cronologia più antica potrebbe forse non essere necessaria. Tra i soggetti comuni si possono annoverare le sequenze di stelle (si vedano inv. B96/92/433 e B97/163/508) che possono essere associate a fregi con figurazioni del cielo notturno; combinazioni di geroglifici *ankh-was*, che vanno letti come una formula augurale del tipo 'salve, vita, salve'; sequenze di archi a riprodurre il piumaggio; pattern a scacchiera, triangoli e zig-zag; segni geroglifici

<sup>45</sup> INSLEY GREEN 1987. Dal punto di vista del soggetto iconografico, si tratta di uno dei paralleli più calzanti per la tavoletta intarsiata da Tebtynis.

<sup>46</sup> *Ancient Egyptian glass and faience from the Per-neb collection* 1992; *Ancient Egyptian glass and faience from the Grop-pi Collection* 2012.

<sup>47</sup> STERN-SCHLICK-NOLTE 1994.

<sup>48</sup> Solo per citarne alcune: RIEFSTAHL 1968; *Gläser der Antike Sammlung Oppenländer* 1974; GOLDSTEIN 1979; GROSE 1989; SPAER 2001; ANTONARAS 2013.

<sup>49</sup> GASPERINI-PAOLUCCI-TOCCI 2008.



monocromi ed elementi figurativi (corona, abiti, gambe, braccia, volti ecc.) talvolta anche in vetro a mosaico.

Come già anticipato, i frammenti da Soknopaiou Nesos sono stati perlopiù rinvenuti in riempimenti secondari e dunque non possono costituire un riferimento cronologico puntuale. Nonostante ciò, essi offrono i confronti più stringenti per numerosi degli intarsi e dei frammenti di mobilio ligneo da Tebtynis conservati al Museo Egizio di Torino sia da un punto di vista stilistico, che cromatico e dimensionale<sup>50</sup>. I reperti dai due santuari presentano limitate variazioni sugli stessi soggetti, che sono possibilmente da mettere in relazione con la presenza di due officine locali; essi appaiono tuttavia essenzialmente coevi (Fig. 8).

C. BETTINESCHI

##### 5. *Note conclusive e prospettive*

Questa revisione dell'edito rappresenta un passo avanti nella rivalutazione critica del ruolo dell'officina di Tebtynis nell'organizzazione della manifattura vetraria di epoca Tolemaica. Il lavoro verrà poi portato avanti grazie a un protocollo di analisi archeometriche e indagini archeologiche, i cui risultati estesi saranno presentati in futuri lavori.

Ciò che emerge chiaramente da questo lavoro preliminare è che la scoperta dell'officina di intarsi di Tebtynis nel primo cortile del santuario dedicato al dio Soknebtynis non è sorprendente e nemmeno unica. Come discusso nelle sezioni precedenti, la lavorazione del vetro all'interno dei templi è ben documentata anche in altri siti egiziani durante l'epoca Tolemaica e la prima età Romana, ma è anche nota fuori dal paese, come nel caso dell'officina di Fidia a Olimpia<sup>51</sup> o del santuario di Giove Ammone a Cartagine, anche se quest'ultima occorrenza è ancora discussa<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Si vedano per esempio: Soknopaiou Nesos inv. ST07/ 423/ 1930 o ST07/ 424/ 1954 e Tebtynis inv. S. 18764; Soknopaiou Nesos inv. ST08/ 557/ 2469 o ST06/ 343/ 1405 e Tebtynis inv. S. 19569/1; Soknopaiou Nesos inv. ST09/ 636/ 2817 e Tebtynis inv. S. 18556/ 21; Soknopaiou Nesos inv. ST25/ 256/ 1727 o ST07/ 43/ 1940 e Tebtynis inv. S. 18554/06; Soknopaiou Nesos inv. ST06/ 356/ 1762 e Tebtynis inv. S. 18554/ 14 (analizzato con la sigla Ty-P-R-414) e molti altri.

<sup>51</sup> SCHIERING 1991; SCHIERING 1999, pp. 39-48.

<sup>52</sup> GAUCKLER 1915; SEEFRIED 1982.

La produzione di intarsi va dunque considerata come parte integrante delle attività economiche e rituali dei santuari Ellenistici, specialmente in Egitto, dove questo tipo di produzione ha una lunga tradizione che affonda le sue radici nel Nuovo Regno per gli esemplari in vetro, ma addirittura prima, durante l'Antico Regno se si considera la produzione di intarsi in faience, che sono i diretti predecessori di questa tecnologia<sup>53</sup>.

Il contesto di Tebtynis, dunque, rappresenta uno dei migliori e più completi esempi del livello raggiunto dalla tecnologia vetraria nel bacino Mediterraneo durante il periodo Tolemaico e l'inizio dell'epoca Romana.

C. BETTINESCHI, I. ANGELINI, G. MOLIN

## BIBLIOGRAFIA

- Ancient Egyptian glass and faience from the Per-neb collection* 1992 = *Ancient Egyptian glass and faience from the Per-neb collection*, 1-2, Christie's, London 1992.
- Ancient Egyptian glass and faience from the Groppi Collection* 2012 = *Ancient Egyptian glass and faience from the Groppi Collection*, London 2012.
- ANTI 1931 = ANTI C., *Gli scavi della Missione Archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtynis)*, «Aegyptus», XI (1931), pp. 389-391.
- ANTONARAS 2013 = ANTONARAS A., *Fire and Sand: Ancient Glass in the Princeton University Art Museum*, Princeton 2013.
- ASHMAWY ALI 2006 = ASHMAWY ALI A., *Tell Gemaiyemi "Gomaimah" more than 100 years after Griffith's excavations*, in *Timelines: studies in honour of Manfred Bietak*, I, *Orientalia Lovaniensia Analecta*, 145, Leuven 2006, pp. 55-64.
- AUTH 2012 = AUTH S.H., *The Denderah Cache of Glass Inlays: a possible votive pectoral*, in *Annales du 18<sup>e</sup> Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*, Salonico 2012, pp. 109-113.
- BIANCHI 1983 = BIANCHI R.S., *Those ubiquitous glass inlays from pharaonic Egypt: suggestions about their functions and dates*, «Journal of Glass Studies», 25 (1983), pp. 29-35.
- BOSCHETTI 2018 = BOSCHETTI C., *Working glass in Ptolemaic Egypt, a new evidence*

---

<sup>53</sup> Il primo esempio noto di intarsi in faience va attribuito alla tomba di Nefermaat, durante la IV dinastia secondo quanto proposto in NICHOLSON-PELTENBURG 2000, pp. 177-194.

- from *Denderah*, «Journal of Archaeological Science: Reports», 2018, <https://doi.org/10.1016/j.jasrep.2018.04.029>.
- CAFICI-DEOTTO 2017 = CAFICI G. - DEOTTO G., *Rediscovering Sculptures from Tebtynis at the Museo Egizio in Turin*, «Rivista del Museo Egizio di Torino», 1 (2017), pp. 1-28, <https://doi.org/10.29353/rime.2017.1088>.
- CERVI 2012 = CERVI A., *L'arredo ligneo del tempio di Soknopaios*, in *Soknopaiou Nesos Project, I (2003-2009)*, a cura di M. CAPASSO - P. DAVOLI, Pisa-Roma 2012 (Biblioteca degli «Studi di egittologia e di papirologia», 9), pp. 269-314.
- COONEY 1976 = COONEY J.D., *Catalogue of Egyptian Antiquities in the British Museum, IV, Glass*, Londra 1976.
- Crafts in the temple* 2018 = *Crafts in the temple: the Ptolemaic inlay workshop in the Soknebtynis sanctuary*, in *Atti del XVI Convegno di Egittologia e Papirologia*, a cura di A. DI NATALE - C. BASILE, «Quaderni del Museo del Papiro», XV (2018), pp. 349-368.
- DEOTTO 2015 = DEOTTO G., *L'Università di Padova in Egitto. Analisi e ricostruzione dello scavo a Tebtynis attraverso la documentazione inedita*, tesi inedita di dottorato, Università di Padova, Padova 2015.
- ÉTIENNE 2009 = ÉTIENNE M., *Les Portes du Ciel. Visions du monde dans l'Égypte ancienne*, Parigi 2009.
- FAZZINI 1999 = FAZZINI R., *Karnak, precinct of Mut*, in *Encyclopedia of the archaeology of ancient Egypt*, Londra 1999, pp. 397-400.
- FAZZINI 2008 = FAZZINI R., *Report on the Brooklyn Museum's 2008 Season of Fieldwork at the Precinct of the Goddess Mut at South Karnak*. Report preliminare inedito. Disponibile su: [https://www.brooklynmuseum.org/features/mut/uploads/Preliminary\\_Report\\_2008.pdf](https://www.brooklynmuseum.org/features/mut/uploads/Preliminary_Report_2008.pdf) (accessed last time in November 2017).
- FAZZINI 2009 = FAZZINI R., *Report on the Brooklyn Museum's 2009 Season of Fieldwork at the Precinct of the Goddess Mut at South Karnak*. Report preliminare inedito. Disponibile su: [https://www.brooklynmuseum.org/features/mut/uploads/Preliminary\\_Report\\_2009.pdf](https://www.brooklynmuseum.org/features/mut/uploads/Preliminary_Report_2009.pdf) (accessed last time in November 2017).
- GASPERINI-PAOLUCCI-TOCCI 2008 = GASPERINI V. - PAOLUCCI G. - TOCCI M., *Catalogo dei frammenti lignei e degli intarsi in pasta vitrea da Bakchias*, Bologna 2008.
- GAUCKLER 1915 = GAUCKLER P., *Nécropoles puniques de Carthage I*, Parigi 1915.
- Gläser der Antike Sammlung Oppenländer* 1974 = *Gläser der Antike Sammlung Oppenländer*, Amburgo 1974.
- GOLDSTEIN 1979 = GOLDSTEIN S.M., *Pre-Roman and Early Roman Glass in the Corning Museum of Glass*, Corning, New York 1979.
- GROSE 1989 = GROSE D.F., *Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to the Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50*, New York 1989.

- INSLEY GREEN 1987 = INSLEY GREEN C., *The temple furniture from the sacred animal necropolis at north Saqqâra, 1964-1976*, Londra 1987.
- La missione dell'Università di Siena 2010 = *La missione dell'Università di Siena a Qasr Qarum - Dyonisias (2009-10)*, in *Ricerche Italiane in Egitto*, a cura di R. PIRELLI, IV, Il Cairo 2010, pp. 239-255.
- Mostra d'Arte Antica 1932 = *Mostra d'Arte Antica*, a cura del Ministero dell'educazione nazionale - Associazione Internazionale per gli Studi Mediterranei, Roma 1932.
- NENNA 1995 = NENNA M.D., *Les Éléments d'incrustation: une industrie égyptienne du verre*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Atti del II congresso internazionale italo-egiziano*, Roma 1995, pp. 377-384.
- NENNA 1997 = NENNA M.D., *Le matériel en verre de Ayn Manawir*, «BIFAO», 97 (1997), pp. 350-351.
- NENNA 2011 = NENNA M.D., *L'Artisanat de l'incrustation en Égypte et à Rome*, in *Les Verres antiques du Musée du Louvre III: parures, instruments et éléments d'incrustation*, Parigi 2011, pp. 350-353.
- NENNA 2015 = NENNA M.D., *Le mobilier religieux en bois incrusté de verre des temples égyptiens: nouvelles données (VIIIe av. J.-C. - Ier siècle apr. J.-C.)*, in *Annales du 19<sup>e</sup> Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*, Piran 2015, pp. 30-38.
- NENNA-GRATUZE 2009 = NENNA M.D. - GRATUZE B., *Étude diachronique des compositions de verres employés dans les vases mosaïqués antiques*, in *Annales du 17<sup>e</sup> Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre*. Bruxelles 2009, pp. 59-63.
- NENNA-PICON-VICHY 2000 = NENNA M.D. - PICON M. - VICHY M., *Atelier primaires et secondaires en Égypte à l'époque gréco-romaine*, in *La route du verre. Ateliers primaires et secondaires du second millénaire av. J.-C. au Moyen Âge*, Lione 2000 (*Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen*, 33), pp. 97-112.
- NICHOLSON-PELTENBURG 2000 = NICHOLSON P.T. - PELTENBURG E., *Egyptian Faience*, in *Ancient Egyptian Materials and Technology*, a cura di P. T. NICHOLSON - I. SHAW, Cambridge 2000, pp. 177-194.
- Non-Destructive Analysis* 1972 = *Non-Destructive Analysis of Chemical Elements in Paintings and Enamels*, «Archaeometry», 14 (1972), pp. 65-78.
- PETRIE-GRIFFITH 1888 = PETRIE W.F. - GRIFFITH F.L., *Tanis II*, London 1888.
- Premier rapport préliminaire 1996 = *Premier rapport préliminaire des travaux sur le site de Ayn Manawir (oasis de Kharga)*, «BIFAO», 96 (1996), pp. 385-451.
- RIEFSTAHL 1968 = RIEFSTAHL E., *Ancient Egyptian Glass and Glazes in the Brooklyn Museum*, Brooklyn 1968.
- RONDOT 2004 = RONDOT V., *Le temple de Soknebtynis and son dromos*, Il Cairo 2004.
- «Sempre nell'interno del santuario...» 2017 = «Sempre nell'interno del santuario è stato trovato il materiale di un laboratorio di smalti colorati...»: localizzazione e studio

- di un'officina tolemaica per intarsi, in Progetto Horus, visioni dall'alto dello spazio archeologico*, Padova 2017, pp. 81-88.
- SCHIERING 1991 = SCHIERING W., *Die Werkstatt des Pheidias in Olympia*, 2, Berlino 1991.
- SCHIERING 1999 = SCHIERING W., *Glas für eine Göttin: Zum Gewand einer klassischen Kolossalstatue (Nike?)*, in *Olympia - Ein Beitrag zu experimenteller Archäologie*, «Antike Welt», 30 (1999), pp. 39-48.
- SCHWARTZ 1969 = SCHWARTZ J., *Qasr-Qarun/ Dionysias* 2, Il Cairo 1969.
- SCHWARTZ-WILD 1950 = SCHWARTZ J. - WILD H., *Qasr-Qarun/ Dionysias*, Il Cairo 1950.
- SEEFRIED 1982 = SEEFRIED M., *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la méditerranée antique*, in *Collection de l'École française de Rome*, 57, Rome 1982.
- Soknopaiou Nesos Project* 2012 = *Soknopaiou Nesos Project, I (2003-2009)*, a cura di M. CAPASSO - P. DAVOLI, Pisa-Roma 2012 (Biblioteca degli «Studi di egittologia e di papirologia», 9).
- SPAER 2001 = SPAER M., *Ancient Glass in the Israel Museum, Beads and Other Small Objects*, Jerusalem 2001.
- STERN-SCHLICK-NOLTE 1994 = STERN E. M. - SCHLICK-NOLTE B., *Early Glass of the Ancient World 1600 BC - AD 50. Ernesto Wolfe Collection*, Ostfildern (Germany) 1994.
- STEVENSON 2014 = STEVENSON A., *Artefacts of excavation: the collection and distribution of Egyptian finds to museums, 1880-1915*, «Journal of the History of Collections», 26 (2014), pp. 89-102.
- YOYOTTE 1972 = YOYOTTE J., *Pétoubastis III*, «Revue d'Égyptologie», 24 (1972), pp. 216-223.
- VALBELLE-MARCHI 2012 = VALBELLE D. - MARCHI S., *Un dépôt votif de la forteresse de Tell el-Herre, in Parcourir l'éternité. Hommages à Jean Yoyotte*, Brepols 2012, pp. 1009-1019.
- VALTZ 1992 = VALZ E., *Italian excavations at Tebtynis 1930-1935: the objects at Egyptian Museum, Torino*, in *Proceedings of the VI International Congress of Egyptology*, I, Torino 1992, pp. 625-628.



Fig. 1 - *Tavoletta in legno con intarsi in vetro rinvenuta a Tebtynis e oggi esposta presso il Museo Egizio di Torino, inv. S. 18155 (per concessione della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino).*



Fig. 2 - Localizzazione dei possibili centri di produzione di intarsi in vetro attivi in Egitto durante l'epoca Greco-Romana citati nella sezione 3 del testo; dati estrapolati dal progetto GIS (*Geographic Information System*) connesso al geodatabase ÆGYPTVM.

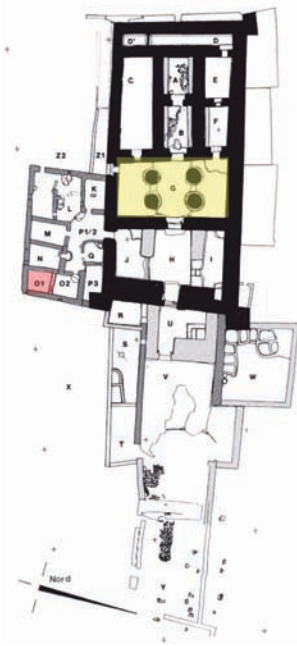


Fig. 3 - *Ain Manawir*: a sinistra, planimetria del tempio, in rosso l'ambiente O1 e in giallo la sala ipostila da cui provengono gli intarsi; a destra, una selezione degli intarsi in vetro rinvenuti nel sito (modificata da *Premier rapport préliminaire des travaux sur le site de Ayn Manawir* 1996).



Fig. 4 - *Gumayyima*, selezione degli intarsi e degli stampi editi in PETRIE-GRIFFITH 1888.

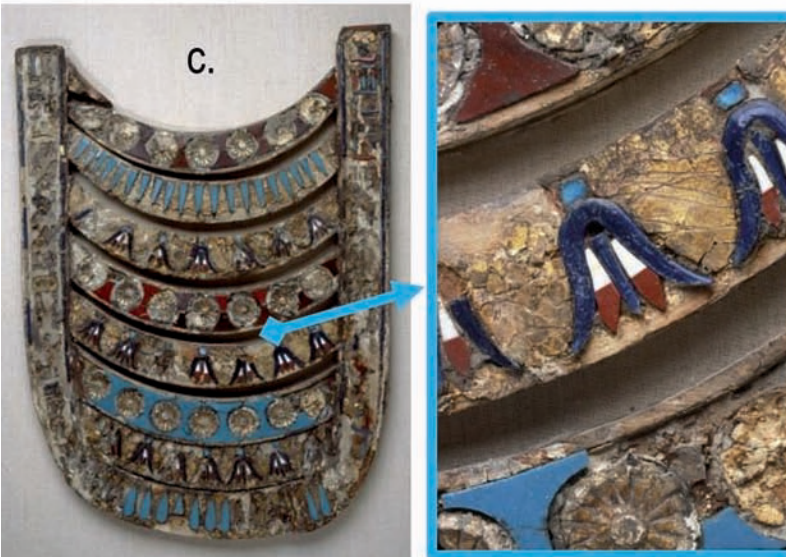




Fig. 5 - Ricostruzione della possibile disposizione degli intarsi in vetro inv. 21.2.2-related al Metropolitan Museum of Arts, con il Faraone che porge offerte ad Arpocrate e a una divinità femminile non identificata (MetMuseum online: <https://www.metmuseum.org/art/collection>).



Fig. 6 - a) *Naos* di Amasis (Louvre, inv. E 605 N 504) da [www.louvre.fr/en/moteur-de-recherche-oeuvres](http://www.louvre.fr/en/moteur-de-recherche-oeuvres); b) battente dal *naos* di Pedubasti III (Louvre, inv. N 503) da [www.louvre.fr/en/moteur-de-recherche-oeuvres](http://www.louvre.fr/en/moteur-de-recherche-oeuvres); c) *naos* di Dario I al British Museum (inv. EA37496) da <http://www.britishmuseum.org/research.aspx>; d) *naos* di Nectanebo II al Brooklyn Museum (inv. 37.258E) da <https://www.brooklynmuseum.org/opencollection>.



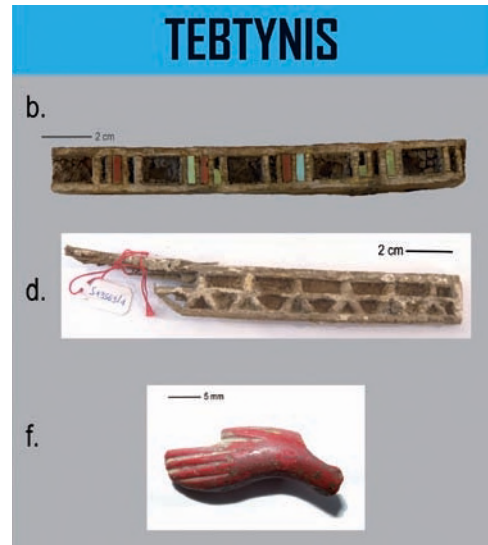
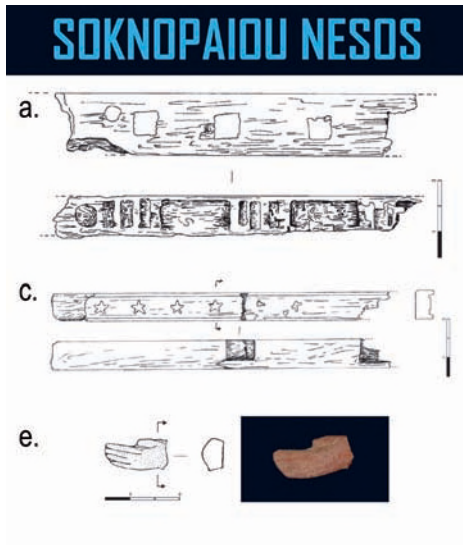


Fig. 7 - a) dettaglio del sarcofago di *Djedthotiuiefankh*, Torino (inv. 2241) – per concessione della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino; b) Gliddon mummy case dello Smithsonian (collections.si.edu), visione frontale e sezione (inv. A1415-0); c) collare inv. 33.383 del Brooklyn Museum (<https://www.brooklynmuseum.org/opencollection>), visione frontale e dettaglio della decorazione intarsiata.

Fig. 8 - *Confronto tra i frammenti lignei intarsiati e gli intarsi di Soknopaiou Nesos* (a sinistra, modificati da CERVI, *L'arredo ligneo del tempio di Soknopaios*, cit.) e *Tebtynis* (a destra, - per concessione della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino): a) Soknopaiou Nesos inv. ST07/ 423/ 1930; b) Tebtynis inv. S. 18764; c) Soknopaiou Nesos inv. ST06/ 343/ 1405; d) Tebtynis inv. S. 19569/1; e) Soknopaiou Nesos inv. ST07/ 43/ 1940; f) Tebtynis inv. S. 18554/06.

**Cinzia Bettineschi, Ivana Angelini, Gianmario Molin, *Contestualizzazione degli intarsi in vetro da Tebtynis nel quadro dell'Egitto Greco-Romano***

Questo contributo presenta una breve panoramica dei dati comparativi più significativi per l'inquadramento archeologico dei materiali vetrosi da Tebtynis, sia in termini di impianti artigianali coevi, sia in relazione alla tipologia dei prodotti finiti, con particolare enfasi per le scoperte recenti, non disponibili ad Anti per l'interpretazione funzionale degli spazi e dei materiali. Questi nuovi dati offrono l'opportunità di meglio contestualizzare l'atelier di Tebtynis nel quadro culturale di riferimento e di approfondire il legame tra le varie officine per la produzione di oggetti intarsiati localizzate all'interno o in stretta associazione con i *temenoi* dei templi egiziani di epoca Tolemaica/inizio epoca Romana.

*Contextualization of the glass inlays from Tebtynis in the framework of Graeco-Roman Egypt*

This paper presents a quick overview of the most relevant comparative data for the Tebtynis inlays, both in terms of similar workshop facilities and of typology of the finished products, with special emphasis on the recent discoveries, unavailable to Anti for the functional interpretation of the spaces and the materials. These new data offer the chance to better contextualize the craft area of Tebtynis in its cultural framework and to investigate the link between the different workshops for the production of inlaid objects located within or in close proximity of the *temenoi* of the Egyptian temples during the Ptolemaic and early Roman period.

**Paola Zanovello, Giovanni De Poli, Roberto Buongarzone, *Il flauto di Pan del Museo di Scienze Archeologiche e il Progetto EMAP***

Si presentano i risultati di un progetto di ricerca interdisciplinare focalizzato su un antico flauto di Pan, proveniente dalle ricerche archeologiche che Carlo Anti condusse in Egitto tra il 1928 e il 1936 e conservato presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università degli Studi di Padova. Grazie ad una serie di analisi non-invasive svolte per determinare geometria, modalità di costruzione, età ed origine geografica dello strumento, è stato possibile ricavare l'intonazione delle canne e quindi creare il modello virtuale del flauto. Per la valorizzazione dello strumento è stata realizzata un'installazione interattiva che permette di 'suonare' il flauto virtuale utilizzando sia comandi di tocco, sia il 'soffio'.

Il progetto interagisce anche con una più ampia realtà, che unisce ricerca